

sciogliamo al Dio della morte e della vita questa comune, ma sempre grande supplicazione: « Signor Gesù Cristo, re della gloria, libera le anime dei nostri martiri defunti dalle pene dell'inferno e dal profondo lago: le libera dalla bocca del leone affinché il tartaro non le inghiotta, nè cadano nella oscurità; ma il santo signifero Michele le guidi e adduca alla luce santa, che un tempo promettesti ad Abramo ed al seme di lui. Noi con la lode, o Signore, ti offeriamo le ostie e le preci: accettale a pro' di quelle anime delle quali oggi facciamo la prima anniversaria memoria: fa, o Signore, che dalla morte passino alla vita . . . a quella vita che un tempo promettesti ad Abramo ed al seme di lui. »

II.

Mentre i nostri martiri abbandonano i proprii corpi come i piloti vinti dall'Oceano, e i loro spiriti portati dall'idea di un sublime pensiero, dal sentimento di un legittimo amore e dalla coscienza di magnanimi fatti salgono pei sentieri delle stelle alla soglia dell'Uomo-Dio morto per la giustizia e la carità dei fratelli; delle anime vaganti pel sereno dei cieli si raccolgono sopra raggi di luce per incontrarli. E salve, selamano, o generosi, noi ci avviamo con voi a quella patria che non troviamo in terra. A cui: ma voi chi siete? — Anche noi siamo martiri d'Italia! Se voi nelle battaglie confermaste la fede della libertà, e noi le rendemmo testimonianza con dolori e patimenti inauditi! . . . Oh! se sapeste, come a mille a mille esulammo pel mondo provando quanto *sa di sale lo pane altrui!* . . . Oh! se sapeste, come a mille a mille pel delitto di amare la patria e odiare i tiranni, languimmo nelle segrete e fummo tratti alla gogna e costretti dal capestro, mentre una turba di sgherri venduta ai despoti insultava ai nostri dolori e tentava infamare la nostra memoria! Alcuni di noi morti in terra straniera, senza una mano cara da stringere nell'ultima ora, e il sollievo di un volto che fissandolo c'intendesse! Altri aberrati della mente (tanto per essi era duro l'esilio!), precipitarsi dai monti, slanciarsi nei torrenti, correre anelanti verso una effimera lontananza, creduta nei loro affettuosi delirii la propria patria! Altri traditi da quelli che mangiavano con noi sul medesimo desco, e ci rispondevano palpitando e fremendo nei segreti colloqui di libertà! Altri venduti come roba da piazza e da mercato da mercanti fratelli, e poscia trucidati e sepolti quai bestie ove più ferve il sole d'Italia! . . . Oh Napoli! oh Roma! oh Torino, e Modena e Lubiana, e Spielberg e Cosenza! . . . Qui sospirano tutti, e abbassando il capo stanno tutti muti. Poscia ardenti siccome fiamma, a due a due stretti in amplesso muovono quali colombe dal desio portate sciogliendo questo canto di Giobbe: « Gl'ipocriti, gli orgogliosi e i mercatori della umanità andranno in fumo dispersi; essi non potranno vantarsi delle loro ingiustizie nelle quali consumano e i pensieri e la vita, poichè queste non sono che tele di aragno, cui ogni soffio disperde. Tutte le loro industrie non varranno a edificare una casa sulla quale appoggiarsi, giacchè essa non potrà sostenere alcun peso, e benchè appuntellata cadrà! — Non così gli uomini leali, che amano e credono nella giustizia: essi sono pari a un arbore